



via della Coronata. «La politica internazionale e la tragedia dell'11 settembre ritardarono tutto», racconta Hussein, ma nel 2005 (sindaco Pericu) viene approvato il progetto di riqualificazione urbana. Racconta Andrea Ranieri che la nuova giunta di Marta Vincenzi valutò che la Coronata è «una zona sovraccarica della città, la strada troppo stretta».

Nel 2007 viene siglato un patto di intesa, con tre punti qualificanti: la comunità islamica avrà in concessione per 90 anni un terreno al Lagaccio, in pagamento dà in cambio parte del capannone acquistato nel 2000 in modo che il comune possa allargare la strada della Coronata. Inoltre la comunità islamica genovese si impegna a creare una fondazione e uno statuto in cui è proclamato il rispetto della Costituzione, dei diritti delle persone e di genere, della democrazia. La fondazione sarà proprietaria della moschea e quindi soggetto garante della trasparenza della gestione. Non è poco: i beni islamici sono gestiti in Italia da un'unica organizzazione, Al Waks.

Spiega Salah Hussein: «Il dialogo con la città era il nostro intento, abbiamo discusso e siamo andati su questa strada che non ci è costata poco, economicamente e emotivamente». Avevano già un progetto approvato, ma a tutt'oggi sono in affitto, hanno convinto Al Waks a dare loro autonomia, «rassicurando che il percorso di condivisione con la città è nell'interesse dell'islam». Oggi la fondazione c'è, ha uno statuto avanzatissimo, unico in Italia, Hussein ne è il presidente: «Un nuovo rinvio - dice - produrrebbe delusione, darebbe spazio al pessimismo di chi crede che ogni dialogo sia inutile». A Genova la co-

Andrea Ranieri

«Compiuto un percorso unico di dialogo fra musulmani e città»

munità musulmana conta molte famiglie già alla seconda generazione, molti sono cittadini italiani che chiedono alla amministrazione il rispetto di un diritto: «La moschea è un luogo importante anche per i non osservanti, nei momenti di festa, per i matrimoni, per le esequie ai defunti».

E c'è un altro aspetto sottolineato da Andrea Ranieri: «La vocazione di Genova porto del Mediterraneo, il futuro della città si gioca nel rapporto con i paesi delle primavere arabe. Anche in questi giorni lo vediamo con l'Expò 2015, Milano conta molto sulle nostre relazioni con Rabat, Tunisi, Algeri. Sono scelte strategiche che non possono essere messe a rischio dal voto di quartiere». ♦

L'Anpi contro Alemanno: «No a una via per Almirante»

L'associazione dei partigiani chiede al prefetto di Roma di vietare la manifestazione «fascista» per ricordare i morti di Acca Larentia. Sabato sette gennaio confluirà a Roma tutta l'estrema destra italiana.

PINO STOPPON

ROMA

Il passato nero del sindaco di Roma Gianni Alemanno non smette di tormentare la politica capitolina. Dopo gli episodi raccontati da L'Unità del console Mario Vattani, per un periodo «ministro degli esteri» della città, beccato a ineggiare all'antisemitismo e la realizzazione di un monumento a piazza Vescovio dedicato all'attivista di destra Francesco Cechin, l'ex ministro delle Politiche agricole deve fare i conti con due altre grane: la richiesta di una via dedicata a Giorgio Almirante e la manifestazione «fascista» per ricordare gli omicidi di Acca Larentia.

A gettare il sasso nello stagno è stata ieri l'Anpi. In una nota l'associazione dei partigiani ha ricordato come «la manifestazione organizzata il 7 gennaio a Roma dai gruppi neofascisti romani e nazionali, in occasione dell'anniversario degli omicidi di Acca Larentia (1978), mette a forte rischio la sicurezza della capitale, rischiando di alimentare l'odio politico e di trasformarsi in un evento mediatico di apologia del fascismo e dell'antisemitismo».

Secondo l'associazione «gli organizzatori, infatti, sono stati protagonisti negli ultimi mesi di gravi episodi di violenza politica e razzista, dalle aggressioni ai militanti del Pd alle minacce agli esponenti della Comunità Ebraica romana. L'Anpi Roma Lazio - pur condannando ogni forma di violenza politica, da qualsiasi parte essa venga e contro chiunque sia esercitata - chiede pertanto al Prefetto di Roma di vietare la manifestazione».

Il sette gennaio del 1978, davanti alla sede dell'Msi di via Acca Larentia, quartiere Tuscolano, furono assassinati a colpi di mitra due militanti dell'Msi da una moto in corsa. Nelle ore successive scoppiarono furibondi scontri tra neofascisti e forze dell'ordine durante i quali un terzo giovane missino fu ucciso da un proiettile sparato da un poliziotto. I



Foto Ansa

Il passato nero di Alemanno torna a intorbidire la politica romana

colpevoli non furono mai scoperti. Le indagini però rivelarono come a sparare fu lo stesso mitraglietta Skorpion usata dalle Brigate rosse, per altri omicidi. Da quel momento Acca Larentia per la destra radicale italiana non è una sede politica ma un vero e proprio sacrario dedicato ai martiri del neofascismo.

Quest'anno è previsto un corteo e un presente che vedrà partecipare

tutte le organizzazioni di estrema destra italiane dalle più giovani come Casa Pound, a quelle più consolidate come Forza Nuova, assieme ai «vecchi camerati» di Avanguardia Nazionale e Ordine Nuovo. Se Acca Larentia rappresenta una pagina buia della storia della città di Roma, questa non può essere una giustificazione per far tollerare alla città di Roma una sfilata di saluti romani e croci celtiche.

RAZZISTA

Da qui la nota dell'Anpi. Che ha anche inviato il sindaco anche di ritirare la proposta di intitolare una strada a Giorgio Almirante. «È raccapricciante a 73 anni dalla promulgazione delle Leggi Razziali fasciste che venga avanzata tale proposta. Almirante fu il segretario di redazione della rivista «La difesa della razza», e uno dei firmatari de «Il manifesto della razza», che aprì la strada alla legislazione razziale in Italia». Per l'Anpi non esistono dunque le condizioni per intitolargli una strada, ancor di più a Roma, città Medaglia d'Oro per la Resistenza.

Se per Francesco Storace è «vergognosa» la posizione dell'Anpi, per il consigliere regionale del Pd Enzo Foschi «il sindaco Alemanno non è il sindaco di tutti i romani ma predilige solo una parte, quella a destra e a volte anche quella inquietante all'estrema destra». Il passato nero che torna. ♦

IL CASO

Uno Bianca, Occhipinti chiede la semilibertà I parenti: «Sbalorditi»

Marino Occhipinti, uno dei componenti della 'banda della uno bianca condannato all'ergastolo, ha chiesto la semilibertà e prima di Natale si è tenuta un'udienza davanti al Tribunale di sorveglianza di Venezia per discutere la richiesta. La notizia si è appresa alla vigilia del 21° anniversario dell'eccidio del Pila del 4 gennaio 1991 quando i killer della banda, composta quasi interamente da poliziotti, uccisero tre giovani carabinieri di pattuglia, Andrea Moneta, Mauro Mitilini e Otello Stefanini. Occhipinti è stato condannato all'ergastolo per l'omicidio della guardia giurata Carlo Beccari. «Siamo sorpresi, sbalorditi. Non sapevamo niente». È la reazione di Rosanna Zecchi, presidente dell'Associazione dei familiari delle vittime della Uno Bianca.